

PRIMA ASSEMBLEA SINODALE I componenti della delegazione diocesana raccontano l'esperienza romana

# La parola ai delegati

**D**i ritorno dalla prima Assemblea sinodale delle Chiese italiane, i delegati della diocesi di Agrigento raccontano l'esperienza ai tavoli sinodali e i passi da compiere in vista del secondo appuntamento dell'aprile prossimo. «Al centro dei cento tavoli sinodali, composti da dieci fratelli e sorelle di varie diocesi italiane, vescovi, presbiteri, laici e religiosi, c'è stato l'ascolto, con particolare attenzione alle ferite del mondo e alle sfide del nostro tempo, dall'accoglienza delle diversità all'impegno per la giustizia sociale», dice Giovanni Russo, delegato diocesano.

I delegati hanno avuto modo di riflettere sui Lineamenti, che raccolgono i risultati del triennio del Cammino sinodale nelle diocesi - e dunque delle due fasi già celebrate, quella narrativa e sapienziale - rilanciandoli, in chiave operativa, come primo strumento della "fase profetica". I tavoli hanno discusso le schede operative che si propongono l'obiettivo di "tradurre" in riflessioni, attenzioni, passi concreti quanto emerso dai cammini sinodali diocesani.

«Abbiamo condiviso il bisogno di una maggiore inclusività e corresponsabilità tra laici e presbiteri, uomini e donne, adulti e giovani», continua Giovanni. «Parallelamente, è stata ribadita l'urgenza di una missione che promuova il dialogo ecumenico, l'inculturazione della fede e un linguaggio liturgico più vicino alla vita delle persone. Inoltre, l'opzione preferenziale per i poveri è stata riaffermata come categoria teologica: i migranti, gli esclusi e tutte le vittime di violenza sono al centro della missione

della Chiesa, che si propone come voce profetica contro le ingiustizie».

Al centro della vita ecclesiale, dunque, comunione, partecipazione e missione, nello stile della prossimità e della corresponsabilità.

«Camminare insieme a volte può essere faticoso ma è l'unica strada possibile per sentirci tutti, ciascuno con la propria età, la propria storia, la propria vocazione, parte del Popolo di Dio», dice Martina Sardo, anche lei delegata diocesana. «L'assemblea ci ha dato anzitutto la possibilità di sottolineare questo: che la Chiesa è casa. Inoltre, è stata occasione di preghiera e autentica esperienza di fede. Una fede che ci richiede di stare nel mondo con gentilezza, speranza e creatività».

Speranza e creatività, come ha sottolineato il cardinale Matteo Zuppi, sono tratti distintivi della sinodalità e dunque di una Chiesa che continua a toccare la vita delle persone nella semplicità del quotidiano. In questo senso, le parole di mons. Erio Castellucci ci fanno attenti all'azione della Grazia: «Per la scienza statistica, una visita all'ammalato o un dialogo anche occasionale con un adolescente o l'accoglienza di un povero, non rilevanza, a differenza delle percentuali dei praticanti o di chi si sposa in Chiesa o del numero dei seminaristi. Eppure, la comunità cristiana si nutre di gesti quotidiani e spesso nascosti, che hanno a che vedere più con le relazioni che con l'organizzazione, più con l'ascolto e l'accoglienza che con gli eventi di massa. Una comunità cristiana - è emerso chiaramente nelle sintesi di questi anni - è tan-



to più fedele alla logica del Regno inaugurato da Gesù, quanto più è capace, come lui, di incontri non programmati, ascolto delle sofferenze e dei sogni, affiancamento a chi cerca un senso alla vita».

In questo solco, don Carmelo La Magra, delegato e referente diocesano per il Sinodo, sintetizza così l'esperienza romana: «La prima assemblea Sinodale delle Chiese Italiane ha segnato un punto di non ritorno nell'esperienza ecclesiale della Chiesa Italiana ma anche delle singole chiese particolari. La modalità, più che i contenuti, che possono variare a seconda delle necessità, deve necessariamente diventare prassi per metterci comunitariamente in ascolto dello Spirito che parla alla Chiesa».

Alle Chiese locali spetta, infatti, la prossima fase di discernimento sui temi raccolti nelle schede che l'Assemblea ha predisposto.

«Il frutto dell'ulteriore discernimento diocesano sarà l'oggetto della seconda assemblea sinodale di aprile», continua don Carmelo. «Le diocesi sono parte attiva nel cammino sinodale della Chie-

sa Italiana e, allo stesso tempo, sono chiamate ad esprimere la propria specificità che arricchirà ulteriormente il discernimento sulle aree tematiche del Sinodo. La nostra diocesi è chiamata a fare diventare l'esercizio sinodale stile di vita Ecclesiale soprattutto negli organismi di corresponsabilità a tutti i livelli».

Allo stesso modo, l'arcivescovo di Agrigento, mons. Alessandro Damiano ribadisce che l'assemblea sinodale «è segno di una Chiesa viva, se pur affaticata. Il confronto ai tavoli si è svolto in modo franco e sereno, giungendo per lo più a sintesi condivise. La Chiesa italiana, anche se "appesantita" dalla sua storia, è ricca ed è in cammino. I passi da compiere in vista della prossima assemblea ci sono stati consegnati. A livello diocesano sono già in fase di preparazione la restituzione al consiglio presbiterale e al consiglio pastorale diocesano, in vista di una riunione congiunta e da lì un passaggio nelle foranie», perché la sinodalità possa essere davvero lo stile di una Chiesa prossima e missionaria.

LdP

continua dalla prima

«È il tempo di realizzare quella missione nello stile della prossimità, che aveva animato san Paolo - prosegue il testo -. Il libro degli Atti racconta che i primi passi della sua missione sono avvenuti con altri apostoli e discepoli come Barnaba e Giovanni, prendendo letteralmente il largo per fondare e sostenere le comunità cristiane primitive. Sentiamo anche noi questa vocazione ad una missione condotta non in solitaria, ma insieme, per portare con coraggio e speranza il Vangelo, anzitutto attraverso la testimonianza dell'amore fraterno».

Anche per Zuppi, le giornate di lavoro a Roma sono state particolarmente intense, percorse da un profondo sentimento di gioia. Giorni in cui, secondo il porporato, si è respirata una «sobria ebbrezza». Un atteggiamento che fa riflettere davanti a un mondo ferito, rabbiuito, sofferente e segnato dalle guerre: «Di fronte a questo mondo - ha detto Zuppi - la Chiesa ha espresso la sobrietà che nasce dall'essere consapevoli, ma non scettici, senza supponenze ma con convinzione, senza enfasi, ma con consapevolezza della storia». Ma serve anche l'ebbrezza: «Non dobbiamo avere paura di essere contenti, di provare questa gioia - ha auspicato Zuppi -, semmai dobbiamo avere paura di perderla». All'Assemblea sinodale, ha proseguito il cardinale, «forse non abbiamo capito tutto, ma proviamo ebbrezza per questa esperienza di Chiesa, per una Chiesa con le ammacature che non abbiamo nascosto, ma anche capace di esprimere maternità ad esempio verso i fragili e verso gli ultimi». E i poveri, ha ricordato Zuppi inserendosi così nella celebrazione della Giornata mondiale del povero, «sono la prima attenzione che chiedono alla Chiesa di uscire. La Chiesa non esiste senza i poveri, perché altrimenti diventa un club in cui ci si parla addosso». Ecco il compito allora: «Essere costruttori di comunità, essere famiglia: perché - ha notato il cardinale - se non siamo famiglia difficilmente aiuteremo le famiglie».

La rotta in qualche modo è tracciata, anche se non definitiva, come ha ben sottolineato monsignor Valentino Bulgarelli, segretario del Comitato nazionale del Cammino sinodale: «Non c'è un documento scritto nei cassetti, lo stiamo costruendo assieme», ha notato il sacerdote riferendosi alla fase di rielaborazione delle sintesi e poi di confronto nelle diocesi che si svolgerà nei prossimi mesi fino alla seconda Assemblea sinodale.

Un lavoro da vivere nella gioia: ad auspicarlo è stato, durante la preghiera delle Lodi che hanno aperto l'ultima giornata di lavoro, il vescovo di Cassano all'Jonio, Francesco Savino, vicepresidente della Cei: «Di quanta gioia abbiamo bisogno! Essa manca, ci insegna papa Francesco, quando restiamo una Chiesa autoreferenziale - ha notato nella sua meditazione -. Uccidono la gioia le pruderie ipocrite, quelle tese a non perdere favori e vantaggi, a non avere noie coi potenti. Uccidono la gioia gli eterni rinvii, il far finta di non avere sentito, il rinviare di commissione in commissione, la bugia insistente che "i problemi sono altri": sono sempre altri, mai quelli che il popolo ha inteso, mai quelli che hai visto tu, mai quelli che ci caricano di voglia di rimboccarci le maniche e lavorare insieme». E poi un appello forte a laiche, laici: «In forza del vostro Battesimo scuotete la nostra Chiesa perché il clericalismo sia vinto. Esso imprigiona anche noi vescovi e tanti bravi preti in un sistema di sicurezze e di distanze, di temporeggiamenti e di rinvii a fronte dei quali abbiamo gente che muore, italiani che non sanno cosa sperare, migranti criminalizzati e deportati, diritti calpestatosi e doveri dimenticati, carismi soffocati e profeti isolati».

Matteo Liut

SINODO Al termine della "tre giorni", il presidente del Comitato nazionale del Cammino traccia un bilancio

## Mons. Castellucci: «La Chiesa italiana è viva»

Dalla "collaborazione" alla "corresponsabilità" tra tutte le componenti del popolo di Dio, laici e laiche comprese. E' uno dei temi emersi dagli oltre mille delegati che si sono radunati intorno ai tavoli della basilica di San Paolo fuori le mura, per la prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia. A parlarne al Sir è mons. Erio Castellucci, vicepresidente della Cei e presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale.

**Mons. Castellucci, si è appena conclusa la prima Assemblea sinodale, frutto di tre anni di cammino della Chiesa italiana. Si può già tracciare un primo bilancio?**

Il bilancio è decisamente positivo. Il fatto stesso che tutte e 226 le diocesi italiane siano rappresentate e che 170 vescovi su circa 200 siano presenti, indica il concreto desiderio di offrire il proprio contributo per una Chiesa sinodale in missione: perché è questo l'unico grande tema.

**Missione e prossimità sono le parole-chiave del percorso, in sintonia con il magistero di papa Francesco**

**e con il Sinodo universale che si è appena concluso: quali contributi sono giunti dai tavoli di lavoro che hanno caratterizzato queste tre giornate?**

Ho appena letto tutti i contributi, stesi in modo sintetico ma chiaro. Li riassumerei in alcune grandi convergenze: la Chiesa in Italia è viva, nonostante la perdita di consenso registrata dalla sociologia; è viva, perché si radica nella santità quotidiana che non è rilevabile dagli strumenti statistici; è viva, soprattutto nei germi di bene, nei gesti di generosità, negli spazi spirituali aperti anche in tante persone che non praticano o non credono.

Ai tavoli è stata data adesione piena alla visione di Chiesa che propone papa Francesco: non ossessionata dal "contare", dall'occupare spazi e consensi, ma solo dal testimoniare la bellezza di credere in Cristo. Una Chiesa più umile, più ridotta nel numero, ma più convinta, più desiderosa di assumere lo stile di Gesù.

**L'attenzione alle vittime di abuso e ai poveri sono stati**

**oggetti di due momenti forti a cui hanno partecipato le delegazioni diocesane riunite nella "tre giorni" a San Paolo. Quale impulso è giunto dalla Veglia di preghiera e dalle testimonianze per proseguire in questi due versanti di impegno?**

L'impulso è stato forte anche perché le riflessioni proposte provengono dalle vittime stesse degli abusi, le testimonianze sono offerte da chi ha attraversato il buio negli ambienti ecclesiali ed è stato maltrattato da sacerdoti o laici. Fa impressione la profondità di un male che non si cancella più, anche se le vittime riescono persino a parlare di perdono. Con gli abusi e il disprezzo dei poveri si tocca il fondo dell'abiezione umana, che è il contrario esatto dell'amore evangelico.

La Chiesa da anni ha preso coscienza della gravità del fenomeno anche dentro le sue fila e sta combattendo energeticamente questa piaga, che, violando il corpo, uccide l'anima delle vittime.

**Tra i temi della sua relazione, la necessità di una "conversione" delle strutture della Chiesa. Come aiutare le nostre comunità ad**

**una gestione più "sinodale" - e dunque all'insegna della corresponsabilità - della pastorale, e come si può per far progredire concretamente la "questione femminile"?**

Una gestione più sinodale implica un coinvolgimento maggiore dei laici, uomini e donne, nella guida delle comunità. Non basta una collaborazione, che di per sé si potrebbe offrire anche quando uno solo decide e gli altri intervengono in fase operativa, per tradurre le decisioni prese dall'autorità. Occorre passare al modello della corresponsabilità, coinvolgendo i laici (e le religiose-religiosi) già nella fase che precede la decisione, quella del "discernimento".

E questa fase deve aiutare a maturare insieme la decisione, senza l'uomo solo al comando. In questo contesto, è delicato il tema della gestione delle strutture, che attualmente ricade - anche nelle sue conseguenze civili e penali - solamente sul pastore (parroco-vescovo), il quale normalmente non ha né il tempo né le competenze per amministrarle. Qui la corresponsabilità è ancora più delicata che nell'ambito strettamente pastorale, perché comporta



suddivisione di responsabilità anche legali.

**Il Papa, nel suo messaggio ai partecipanti, ha chiesto alla Chiesa italiana di "compiere al meglio il suo impegno per il Paese". Nei Lineamenti si esorta a non contrapporre la cultura alla profezia: in che modo si può ancora parlare di Dio all'uomo di oggi con un linguaggio che sappia raggiungere tutti, anche i più "lontani", e quali passi compiere in questa direzione, anche in vista della prossima Assemblea di marzo?**

Il tema del linguaggio è decisivo e complesso insieme. Qualche volta si ha davvero l'impressione che la Chiesa non disponga più del miracolo delle lingue avvenuto a Pentecoste, dove ciascuno sentiva gli

Apostoli parlare nella loro lingua. Credo però che, insieme alla necessità di adottare - anche nella liturgia, che in alcuni casi lo permette già - linguaggi più vicini alle persone, sia necessario tenere presente che il linguaggio non è solo quello verbale, anzi... la maggior parte dei giovani, ad esempio, non è attratta dalle prediche, anche belle, o dalle catechesi, ma dalle esperienze che riflettono i raggi di Vangelo: aiuto ai poveri, vicinanza ai malati, momenti di amicizia sana, disponibilità ad essere ascoltati da adulti significativi... I cosiddetti "lontani", se mantengono ancora un barlume di interesse per il Vangelo, lo attivano non in base alle belle parole udite, ma in base alle belle esperienze vissute.

M. Michela Nicolais